



LO SPETTACOLO

Aung San Suu Kyi Le sue prigioni

ALLELFO DI MILANO L'EPOPEA DELL'OPPOSITRICE
DEL REGIME BIRMANO, NOBEL PER LA PACE 1991

di Camilla Tagliabue

È una donna, non una santa, è una lady di fiori, più che di ferro, eppure la sua storia drammatica e avventurosa è già assurda a paradigma di umanità e libertà, diventando un film di Luc Besson nel 2011 e ora una pièce firmata dal Teatro delle Albe: la sfida, nell'affabulare questa *Vita agli arresti di Aung San Suu Kyi*, è ovviamente quella di non scivolare nel ritratto agiografico o celebrativo o politicamente corretto, anche se è davvero difficile trovare qualcosa di scorretto nella vicenda della coriacea attivista birmana, nonché Nobel per la Pace nel 1991. Tutto ha inizio nel 1988, quando Suu torna in Birmania, poi ribattezzata dai generali "Myanmar", per accudire la madre malata: Suu ha 43 anni, una bella carriera e un'altrettanto bella famiglia a

Oxford, con un marito e due figli, alla larga da quella patria che le ha assassinato il padre, uno dei fautori dell'indipendenza del Paese dal Regno Unito nel 1947.

QUANDO Suu torna in Birmania, le è impossibile sottrarsi al proprio destino, un destino da paladina dei diritti civili, proprio lei che rimase orfana per un delitto politico e visse sempre circondata dagli spiriti maligni, quasi fantasmi amletici assetati di vendetta per il padre: la figlia di Kyi, tuttavia, sceglie la strada della non violenza, della rivoluzione spirituale, del Buddha e di Gandhi, fondando la Lega Nazionale per la Democrazia mentre il regime reprime nel sangue ogni tentativo di manifestazione e protesta. Dall'88 al 2010, anno del suo definitivo rilascio, la donna sconterà oltre 20 anni di detenzione, tra arresti domiciliari, carcere, custodia caute-

lare e mille altre diavolerie escogitate dai dittatori per isolarla, umiliarla e metterla a tacere. Ancora oggi, nonostante la libertà, Suu non si può candidare alle elezioni birmane per una postilla inserita ad hoc nella costituzione: anche per questo, Amnesty International, che patrocina lo spettacolo, raccoglie le firme tra il pubblico alla fine delle recite.

Nel complesso, l'allestimento scritto e diretto da Marco Martinelli è una sobria biografia del Nobel, strutturata per capitoli brechtiani, con cori tragici e siparietti comici: affiancano la talentuosa Ermanna Montanari, nei panni della protagonista, i bravi Roberto Magnani, Alice Protto e Massimiliano Rasso, oltre alla spassosa "incursione scenica" di Fagio, tecnico della compagnia ravennate.

A PARTE qualche suggestione luciferina, come le musiche di

Luigi Ceccarelli e la sulfurea vocalità della prim'attrice, lo spettacolo spesso dimentica la sorellastra di bontà e santità, quella bastarda di famiglia chiamata crudeltà. Eppure, è la stessa Suu a denunciare il proprio "caratteraccio" e la faticosa resistenza alla dittatura dentro di sé, come quando, ad esempio, è attanagliata dai sensi di colpa perché non può raggiungere il marito in Inghilterra: è il 1999, e colei che era partita per una malata alla volta della Birmania non è più tornata per un malato in quel di Oxford. E il coniuge muore da solo col suo tumore.

VITA AGLI ARRESTI...

Milano,
teatro Elfo Puccini
Foto Enrico Fedrigoli

